

IL SOVRANO CHE SCRIVE Un'opera paradossografica di Tolomeo Dioniso?*

Abstract: In a well-known passage of his *Historiae* (7,144,632–641), John Tzetzes makes a long list of authors of paradoxographical works, including the name of a certain Ptolemy. Until today, scholars could not suggest a persuasive identification of this writer, mostly because the scholia that the same Tzetzes composed for his own work have been ignored for a long time. One of these scholia, though, makes clear that the Ptolemy mentioned in the text is in fact Πτολεμαῖος Διονύσιος. In this paper, I will argue that this author could be identified with the king Ptolemy XII, in accord with the well-known relationship between the Ptolemaic court and the literary genre of paradoxography.

Keywords: John Tzetzes, Ptolemy XII Neos Dionysos, Paradoxography, Scholia

1. Fra i motivi di interesse da lungo tempo riconosciuti all'opera di Giovanni Tzetze vi è quello di aver serbato tracce, talora consistenti, di opere di autori antichi la cui conoscenza ci sarebbe stata altrimenti preclusa.¹

Al dotto bizantino, che, all'occorrenza, poteva paragonare la sua testa a una biblioteca,² ma che nel contempo poteva anche disporre di importanti collezioni librarie,³ piaceva far sfoggio di erudizione intessendo le sue opere di numerose allusioni a testi antichi. All'autocompiacimento naturalmente derivante da questo gioco colto, doveva aggiungersi nel suo caso anche un senso di rivalsa contro il destino che aveva posto seri ostacoli all'avvio della

*) Con grande benevolenza, Massimo Pinto ha voluto leggere una prima versione di questo scritto, contribuendo di molto a migliorarlo; a lui va il mio ringraziamento.

1) Ai fondamentali contributi su Tzetze di Wendel 1948 e Wilson 1989, 295–303, si affiancheranno oggi anche Kaldellis 2007, 301–307, Cesaretti 2010, Pontani 2015, 378–385.

2) *Allegoriae Iliadis* XV, 87, p. 183 Boissonade (ἐμοὶ βιβλιοθήκη γὰρ ἢ κεφαλή τυγχάνει).

3) L'aver messo in luce questo aspetto è uno dei meriti maggiori della ricerca su Tzetze condotta da M. J. Luzzatto 1998 e 1999.

sua carriera letteraria, avendolo costretto a vendere tutti i suoi libri in giovane età per necessità economiche.⁴

Le citazioni tzetziene sono quindi da sempre state oggetto di particolare attenzione da parte degli studiosi, che, tuttavia, ne hanno anche evidenziato il carattere talora ingannevole. Le allusioni di Tzetze possono, infatti, non risultare sempre corrette tanto per la propensione dell'erudito a citare a memoria o di seconda mano, quanto per la difficoltà del lettore moderno nell'interpretare il suo dettato spesso condizionato da esigenze metriche;⁵ una certa cautela nella loro valutazione è, quindi, doverosa.⁶ Nondimeno, come si accennava, vi sono anche diversi casi in cui la testimonianza di Tzetze si è rivelata preziosa, se non addirittura fondamentale. Vaste erano le sue conoscenze della letteratura,⁷ della storia⁸ e della mitologia classiche,⁹ e le sue opere sono spesso testimoni importanti di testi

4) Cfr. Grünbart 2005.

5) Tzetze fa notoriamente ricorso alla scrittura poetica in alcune fra le sue opere maggiori, ma anche – e con una certa frequenza – in alcune sue note estemporanee; lo dimostrano, ad esempio, alcuni dei suoi scolii al testo tucidideo raccolti e discussi da Luzzatto 1999, 85–139.

6) Su questa linea si sono mossi gli studi di Spoerri 1957, Cataudella 1973 (che, tuttavia, a p. 456 precisa: “[Tzetze] non sarà ... quell'arruffone confusionario e incontrollato – che si inventa addirittura le fonti – che la critica vuol farci credere, ma capace di fare qualche confusione possiamo ammettere che sia stato”), Ballaira 1979 (ma in questo caso è dubbio se si tratti di confusione di Tzetze o dell'errore di un copista), Ambaglio 1981, Davies 1982, Gemelli-Marciano 1993, Cardin 2009, Cannatà Fera 2010–2011. Cfr. Wendel 1948, 2007–2008.

7) Sulle fonti utilizzate da Tzetze vd. Harder 1886, Wendel 1948, 2008–2009, Wilson 1989. Cfr. Cesaretti 1991, 129–134. In generale, su Tzetze come esegeta, oltre il già citato Pontani 2015, 378–385 (con rinvio a contributi specifici), vd. anche Holwerda ap. Massa Positano / Holwerda / Koster 1960, XLII–LIII, Hunger 1978, II 59–63, Budelmann 2002 e Pontani 2005, 163–170.

8) Sull'attenzione alla cronologia, vd. Wilson 1989, 299.

9) Manolis Papathomopoulos, che ha fra l'altro raccolto diversi frammenti di autori antichi noti grazie a Tzetze (Papathomopoulos 1980), ha discusso il caso della conoscenza da parte del dotto bizantino di una genealogia alternativa degli Atridi, conosciuta già da Esiodo, secondo cui lo zoppo e ermafrodito Plistene sarebbe il padre di Agamennone e Menelao (Papathomopoulos 1992). Curnis 2003 si è invece concentrato su due casi in cui le conoscenze mitologiche di Tzetze risultano essere confermate da *hypotheses* tragiche di età ellenistica trasmesse da papiri.

antichi altrimenti irrimediabilmente perduti, come dimostra almeno il caso eclatante di Ipponatte.¹⁰

A voler riassumere in un sintetico giudizio le posizioni qui velocemente elencate sembra senz'altro che si possano riconfermare le parole consegnate da Leopardi al suo *Zibaldone* il 29 aprile del 1821, secondo cui gli scritti di Tzetze sono da considerarsi “pieni di indigesta ma immensa erudizione classica”.

Alla luce di tale consapevolezza sono da leggere le opere di Tzetze e, in particolare le sue *Historiae*, dal momento che questo scritto nasce con lo scopo programmatico di spiegare, esplicitare e approfondire certe allusioni e notizie solo fuggevolmente toccate, in maniera più o meno velata, nella sua raccolta epistolare.¹¹ Nel seguito di questo scritto verrà analizzato uno di questi casi, la cui interpretazione pone ancora oggi diversi problemi alla critica.

2. Scrivendo a tale Leone, vescovo di Klokotinitze (Epist. XIX, p. 35, l. 21 Leone),¹² Tzetze paragona una falsa notizia circolante sul proprio conto a quanto si favoleggia riguardo agli Antipodi, al mondo delle idee di Platone e a “quant'altro di più falso si sia mai concepito”, εἴ τι τούτων ψευδεπινοώστερον. Un po' per spiegare il termine, composto aggettivale non altrove attestato nella letteratura greca,¹³ un po' per mostrare di non aver parlato a caso, Tzetze dedica un lungo testo delle *Historiae* (7,144,621–760) a questa parola, chiarendo il riferimento per nulla generico. Il brano in questione si

10) Sull'importanza di Tzetze per la trasmissione di Ipponatte, cfr. Masson 1962, 42–52 e Degani 1984, 80–81 (“a lui [= Tzetze] si devono infatti, oltre ad alcune glosse e testimonianze, ben settantaquattro versi del giambografo, cinque soli dei quali conosciuti anche da altre fonti”). Da ricordare poi la sua conoscenza del *Ciclope* e molto probabilmente anche di altri drammi satireschi euripidei (Wilson 1966, 338, Masciadri 1987, Luppe 1996, 218–221), dell'*editio plenior* di Stefano di Bisanzio (Billerbeck 2006, 7^a), di una redazione del *Philogelos* non sovrapponibile a quella che noi conosciamo (Baldwin 1986), oltre che di antiche opere di erudizione (cfr. Koster 1975, XXVII–XXIX).

11) Un utile inquadramento di quest'opera è ora offerto da Pizzone 2017, con richiamo della bibliografia precedente. Nel citare i testi di Tzetze faremo riferimento alle edizioni di Pietro Leone, sia per le *Historiae* (Leone 2007) che per le *Epistole* (Leone 1972).

12) Su questa lettera e sulla città di Klokotinitze, vd. Grünbart 1996, 188–189.

13) Sulla propensione di Tzetze a creare dei vocaboli composti, vd. anche Hunger 1967, 59 (θατεριστάι) e Luzzatto 1999, 159 n. 8 (ἀβίβλης).

apre infatti su un nome ben preciso, quello di Scilace di Carianda, autore di un resoconto di un viaggio in India, avvenuto per volontà di Dario I.¹⁴ La tradizione antica aveva collegato al nome di questo autore il ricordo di popoli fantastici e delle loro abitudini insolite, già a partire da Aristotele.¹⁵ Tzetze si inserisce dunque in questa linea e passa in rassegna le meravigliose popolazioni indiane di cui Scilace avrebbe fatto menzione nella sua opera:¹⁶ Sciapodi (coloro che si fanno ombra col piede), Otolichni (coloro che hanno orecchie come ceste e se ne servono per coprirsi), Monoftalmi (coloro che hanno un solo occhio), Enotictoni (coloro che partoriscono una singola volta) e “altre migliaia di spettacoli mostruosi”.

Eppure Scilace non è il solo ad aver parlato di certi argomenti; molti altri hanno scritto di queste cose incredibili come fossero vere (ὡς ἀληθῆ) e Tzetze ne snocciola i nomi in un lungo elenco (vv. 632–641).

Ταῦτα [= le descrizioni dei popoli indiani] φησί
 [scil. Scilace] δ' ὡς ἀληθῆ μηδὲ τῶν ἐψευσμένων.
 Ἐγὼ τῇ ἀπειρίᾳ δε ταῦτα ψευδῆ νομίζω.
 Ὅτι δ' εἰσὶ τῶν ἀληθῶν ἄλλοι φασὶ μυρίοι
 τοιαῦτα καὶ καινότερα θεάσασθαι ἐν βίῳ,
 Κτησίας καὶ Ἰάμβουλος, Ἡσίγονος, Ρηγίνος,
 Ἀλέξανδρος, Σωτίων τε καὶ ὁ Ἀγαθοσθένης,
 Ἀντίγονος καὶ Εὐδοξος, Ἰππόστρατος, μυρίοι,
 ὁ Πρωταγόρας τε αὐτός, ἅμα καὶ Πτολεμαῖος,
 Ἀκεστορίδης τε αὐτὸς καὶ ἄλλοι πεζογράφοι,
 οὓς τε αὐτὸς ἀνέγνωκα καὶ οὓς οὐκ ἀνεγνώκειν.

Di tali cose, Scilace parla come se fossero vere, non ritenendole delle menzogne. Quanto a me, non avendone mai avuto esperienza, le reputo false. Tuttavia, vi sono migliaia di altri autori che dicono che sono vere e affermano persino di aver visto cose anche più strane nella loro vita, come Ctesia, Giambulo, Isigono, Regino, Alessandro, Sozione e Aga-

14) FGrHist 709, F7b = BNJ 709 [ed. Ph. Kaplan, 2009].

15) FGrHist 709, F5 (sulla caratterizzazione dei regnanti in India); cfr. F6 ap. Harpocr., s. v. ὑπὸ γῆν οἰκοῦντες (sui Trogloditi) e F7a ap. Philostr. Vita Ap. 3,47 (su Sciapodi e Macrocefali).

16) Il testo è stato variamente commentato. Fra i contributi più recenti si vedano Lenfant 2004, 210–211 (F51b), 329–330; González Ponce 2008, 170–173; Ph. Kaplan in BNJ 709, F7b.

tostene, Antigono ed Eudosso, Ippocrato e molti altri, lo stesso Protagora, Tolomeo, e persino Acestoride e altri prosatori, sia fra quelli che io stesso avevo letto, sia fra quanti non avevo letto.

In questi pochi versi sono compresi ben tredici nomi di diversi autori le cui opere – in certi casi strutturate in forma di periegesi, come quella di Scilace di Carianda, o nella forma della raccolta di ἄπιστα, come nel caso di Isigono di Nicea – contenevano descrizioni dai forti tratti paradossografici. Alcuni degli autori menzionati sono ben noti (Ctesia, Eudosso di Cnido), altri spiccano come esponenti di punta della letteratura paradossografica antica (Giambulo, Alessandro Poliistore, Antigono di Caristo), ma di altri, e sono la maggioranza, non abbiamo che pochi e brevi frammenti (Isigono, Regino, Sozione, Agatostene / Aglaostene, Ippocrato, Protagora, Acestoride).¹⁷ Un caso estremo è tuttavia costituito dal nome di Tolomeo che ricorre al verso 639, la cui identificazione ha messo in difficoltà gli esegeti.

Nonostante il contesto, sarà infatti molto probabilmente da escludere un'identificazione con Tolomeo Chenno, autore di un'opera spesso tendente al meraviglioso, ma nella quale – a volersi attenere al corposo riassunto presente nella *Biblioteca* di Fozio¹⁸ – probabilmente non comparivano i popoli mostruosi che sembrano accomunare tutti gli altri autori menzionati da Tzetze. Parimenti assenti sono tali popoli nella *Geografia* di Claudio Tolomeo, che d'altronde, pur se conosciuta da Tzetze, difficilmente indulge su questi aspetti straordinari.¹⁹

Non a caso gli interpreti, scartando queste due prime – ma inconsistenti – opzioni, hanno battuto per lo più altre strade. Fa-

17) Alcuni di questi autori sono ormai stati editi all'interno dei vari rifacimenti e ampliamenti dei *Fragmente* di Jacoby (FGrHist V 2044, Protagoras [ed. D. Dueck, 2011]; BNJ 28, Akestorides [ed. V. Costa, 2012]; BNJ 499, Aglaosthenes [ed. S. Müller, 2012]; BNJ 568, Hippostratos [ed. M. F. Williams, 2010]).

18) Bibliotheca, cod. 190 (per la bibliografia sull'autore si rimanda alla traduzione del testo annotata a cura di Tommaso Braccini ap. Bianchi / Schiano 2016, 261–273, 1084–1093).

19) A tal proposito Romm 1992, 151, definisce Tolomeo “sober minded”. Oltre il lavoro di Romm, su questi popoli fantastici, e sugli autori che ne hanno parlato, si potranno vedere Karttunen 1989 e 1997, nonché Gómez Espelosin 2010. Sulla conoscenza di Tolomeo da parte di Tzetze, si veda, a titolo esemplificativo, Hist. 11,396,888–889.

bricius, nell'indice dei nomi presenti nelle *Historiae* contenuto nella sua *Bibliotheca Graeca*, identificava il Tolomeo in questione con Tolomeo II Filadelfo.²⁰ Gottlieb Kiessling (1826, p. 551), nella sua edizione delle *Historiae*, seguì tale esempio ricordando fra l'altro che in un altro luogo dell'opera il sovrano d'Egitto è ricordato come φιλοθεάμων, in ragione della sua passione per gli animali straordinari.²¹ Anton Westermann (1839, XLVIII–XLIX), dal canto suo, esitava fra Tolomeo II e Tolomeo VIII Evergete II detto Fiscone, autore di ὑπομνήματα di vario argomento in 24 libri.²²

La fatica esegetica era in realtà del tutto vana, dal momento che alla soluzione del problema mancava un elemento fondamentale offerto dallo stesso Tzetze. Questi, infatti, non solo aveva composto le *Historiae* a corredo delle sue *Epistole*, ma aveva anche composto degli scoli per meglio illustrare alcune allusioni poco chiare presenti nelle *Historiae*; “doppelt genährt hält besser”, commentava Krumbacher (²1897, 529).²³ Questi scoli furono riconosciuti come opera di Tzetze, e poco a poco pubblicati solo nel XIX secolo, a partire da Dübner (1835), Cramer (1836, 350–375) e Pressel (1851, 97–142), per arrivare infine a Leone (1962), che ne ha offerto la prima vera edizione critica.²⁴

Uno di questi scoli, è dedicato proprio all'identificazione del Tolomeo cursoriamente citato nel brano da cui abbiamo preso le

20) Fabricius 1808, 256.

21) Hist. 3,113,900–942, dove si narra della celebre caccia al serpente già descritta da Diodoro / Agatarchide 3,36–37.

22) FGrHist 234 = BNJ 234 [ed. D. W. Roller, 2007].

23) La tendenza all'autoesplicazione è tipica di Tzetze e si ritrova anche nei *Carmina Iliaca* e nella *Esegesi all'Iliade*, fino ad arrivare al caso parossistico delle brevi note esplicative poste dall'erudito a margine di un suo scolio poetico che, a sua volta, affianca e spiega un brano di Tucidide (Luzzatto 1999, 78–83). Da notare che in quest'ultimo caso le note esplicative servono proprio ad esplicitare i nomi solo accennati nello scolio in versi, in maniera simile al testo qui analizzato.

24) Gli scoli sono poi stati riediti da Leone in calce alla sua edizione delle *Historiae*. Per una valutazione generale di questi scoli tzetziiani, oltre i già ricordati Krumbacher ²1897, 529, e Leone 1962, vedi anche Spelthahn 1904, 44–49, Wendel 1948, 1997–1998 (“[Gli scoli] sind teils in Prosa, teils in Versen [cfr. n. 5] geschrieben und betreffen nicht nur die Gestalt des Textes und ihre wirkliche oder angebliche Verderbnis, sondern berichtigen auch sachliche Irrtümer des Verfassers, nennen seine Quellen, rechtfertigen Besonderheiten seiner Erzählung, seiner Wortwahl, Orthographie und Prosodie” [spaziato nostro]) e Leone 1963.

mosse. Rileggendo la sua opera, Tzetze dovette forse trovare troppo ambiguo il solo nome di Tolomeo, e quindi annotò (Schol. in Tzetz. Hist. 7,639):

Ὁ Πρωταγόρας ὁ περιηγητῆς καὶ Πτολεμαῖος Διονύσιος.

Questa spiegazione del nome, tuttavia, non è bastata agli studiosi per identificare il Tolomeo citato da Tzetze. Nella sua importante monografia sulle fonti usate nelle *Historiae*, Christian Harder (1886, 56) parlava ormai senz'altro di Tolomeo Dionisio, ma, per l'appunto, senza sapersi spiegare chi fosse. Da allora, la situazione è rimasta sostanzialmente immutata. Ancora nel 2011, Daniella Dueck sosteneva che Tzetze facesse riferimento a Claudio Tolomeo, il cui nome, in effetti, si ritrova al fianco di quello di Protagora anche in due passi del *Periplo del mare esterno* di Marciano di Eraclea,²⁵ e che, quindi, Διονύσιος dovesse essere interpretato come un epiteto non attestato altrove, se non addirittura come un errore.²⁶

In realtà, il testo dello scolio avrebbe dovuto sgombrare il campo da ogni dubbio, dal momento che, se leggiamo il nome di Dioniso (Διώνυσος) dietro quello di Dionisio (Διονύσιος) presente nel testo – essendo questo slittamento comune nelle fonti bizantine e, come vedremo, nella stessa opera di Tzetze –, l'allusione risulta trasparente; Tolomeo Dionisio è, infatti, il nome di ben due sovrani lagidi.

3. Fin dagli inizi del loro regno i Tolomei assegnarono uno spazio importante al culto dionisiaco,²⁷ anche se fu Tolomeo IV Filopatore a stabilizzarlo e a collegarlo indissolubilmente a quello della dinastia regnante. È infatti a lui che si devono non solo diversi atti in onore di Dioniso – fra cui spiccano l'organizzazione di feste in suo onore²⁸ e il mutamento del nome di una delle cinque *phylai*

25) Marciano, *Periplus mar. ext.* 1,1; 2,2 (= GGM I 516; 542).

26) FGrHist V 2044, T2 [2011]. Alla Dueck va il merito di aver inserito anche lo scolio fra i *testimonia* relativi all'autore.

27) Si veda il dossier messo insieme da Julien Tondriau 1950 (vedi anche Tondriau 1946a e 1948a). Cfr. Fraser 1972, I 201–206. Augusto Rostagni (1914–1915, 368–369) faceva risalire già ad Alessandro lo sfruttamento di questo culto; su ciò vedi anche Tondriau 1952, 453–455 e Goukowsky 1981.

28) Huß 2001, 468 e n. 43; cfr. Tondriau 1946b; 1948b; 1950; vd. nota precedente.

di Alessandria da Berenice a Dionisia²⁹ –, ma anche la designazione del dio come archegete della stirpe dei Tolomei.³⁰ In virtù di questo suo operato, egli si guadagnò il soprannome di Novello Dioniso, chiaramente attestato da un passo del *Protrepticon* di Clemente Alessandrino (4,54,2), la cui testimonianza pare inoltre essere confermata dall'unico frammento poetico oggi rimastoci del grammatico Eufronio,³¹ in cui si parla di un νέος Διόνυσος che, per motivi cronologici, deve essere identificato con Tolomeo IV.³²

Potrebbe quindi riferirsi a lui l'allusione di Tzetze, tanto più che il Filopatore – che Rostagni definì “il re drammaturgo” – promosse attivamente il culto delle arti, soprattutto teatrali,³³ e non disdegnò neanche di comporre egli stesso una tragedia incentrata su *Adone*.³⁴ Tuttavia, al di là delle due testimonianze letterarie sopra ricordate, il nome di Neos Dionysos non arrivò mai ad imporsi in riferimento al Filopatore e ciò sembra impedire un'identificazione di quello con il Tolomeo citato da Tzetze, tanto più che lo stesso epiteto fu, invece, stabilmente associato, anche da un punto di vista istituzionale, ad un altro sovrano, Tolomeo XII.³⁵

29) Fraser 1972, I 40 e 44.

30) Secondo la testimonianza di tale Satiro, FGrHist 631, F1 = BNJ 631 [ed. S. Gambetti, 2012].

31) Powell 1925, 176–177; cfr. Lloyd-Jones / Parsons 1983, num. 712. Secondo il testo tradito, l'autore dei versi sarebbe in realtà Euforione, ma la correzione è assicurata. – Il testo è riportato dal grammatico Efestione, p. 56 Consbruch, ma lo si ritrova anche in Apostolio 13,39f e, seppur privato di un verso, in Dion. Hal. De comp. verb. 4,3; Massimo Planude in Rhet. Gr. V, p. 491 Walz.

32) Il riconoscimento del sovrano dietro i versi di Eufronio è merito di August Meineke 1843, 341–348.

33) Vedi Rostagni 1914–1915; Huß 2001, 454–456; 466–468.

34) Scholia in Aristophanis Thesmophoriazusas 1059a (ed. Regtuit).

35) Alle due testimonianze su Tolomeo IV di Clemente Alessandrino ed Eufronio, si tende ad aggiungere in certi casi anche un passo del trattato sulla calunnia di Luciano (15,16), dove si parla di un certo filosofo Demetrio, che sarebbe stato denunciato presso il re Tolomeo Dioniso (παρὰ Πτολεμαίῳ τῷ Διονύσῳ) per aver bevuto solo acqua e non aver indossato vesti femminili durante le processioni in onore di Dioniso. In questo racconto, tuttavia, il nome del re è ambiguo e l'aneddoto è riferito dagli studiosi tanto a Tolomeo IV tanto a Tolomeo XII (o anche a entrambi, come fa Huß 2001, 381 e 671, che tuttavia sembra propendere piuttosto per Tolomeo IV, sulla scia di Fraser 1972, II 344 n. 112). Stessa indecisione per un proverbio raccolto in varie collezioni paremiografiche (Ps.Plut. De prov. Alexandrin. 22 Crusius [τὸ βασιλικὸν βοῦδιον]; Diogeniano 8,41; Suidas τ 724; Apostolio 17,2; ma l'epiteto di Nuovo Dioniso si ritrova solo nei primi due testi qui menzionati, e, per

4. Salito al trono nell'80 a. C., Tolomeo XII Novello Dioniso Filopatore Filadelfo detto Aulete³⁶ esercitò il suo potere fino al 51 a. C. in maniera non continuativa, avendo dovuto abbandonare Alessandria nel 58 in seguito a delle rivolte popolari. Furono i Romani, di cui egli era stato designato *amicus et socius* nel 59, a consentirgli di risalire sul trono nel 55. Le fonti antiche, negative nei suoi confronti, vedono in lui il culmine della decadenza dei Lagidi e non esitano a chiamarlo, in maniera certo tendenziosa, ma non del tutto imprecisa, l'ultimo dei Tolomei.³⁷

Non è questa l'occasione per dilungarsi sulle ragioni e le implicazioni del nome di Novello Dioniso,³⁸ basterà mettere in chiaro alcuni punti. In particolare, è da segnalare che, a differenza di Tolomeo IV, a proposito del quale il titolo di Neos Dionysos andrà piuttosto interpretato come un soprannome solo sporadicamente utilizzato, Tolomeo XII assunse ufficialmente tale epiteto e ciò favorì sicuramente la sua conservazione. Il titolo di (Neos) Dionysos rientra, infatti, nella dicitura ufficiale già a partire dal 74³⁹ al punto che – come ha mostrato Bloedow – “in più della metà dei

di più, solo in una parte della tradizione per quanto riguarda Diogeniano), nel quale si dice che, sotto Tolomeo Novello Dioniso (ἐπὶ Πτολεμαίου τοῦ νέου Διονύσου βασιλεύοντος), una vacca diede alla luce sei vitellini in un solo parto e che il sovrano, interpretando ciò come un presagio favorevole, fece portare gli animali a palazzo per crescerli e nutrirli con ogni cura.

36) Peremans / Van t' Dack 1968, num. 14558. Su di lui sia consentito qui richiamare brevemente solo Bloedow 1963 e Huß 2001, 671–702 (con rimando alla bibliografia precedente). La numerazione dei Tolomei, soprattutto degli ultimi, è notoriamente oscillante a seconda degli studiosi; noi ci siamo attenuti a quella convenzionale (stabilizzata nel Der Neue Pauly).

37) Si vedano soprattutto le testimonianze parallele di Strab. 17,1,11, C796 e Ateneo 5,206d (la qualificazione di ὕστατος è esplicita anche in Niceforo Callisto Xanthopoulos, Hist. Eccl. 1,6,54). L'interpretazione che dà Auguste Bouché-Leclercq (1904, 176) delle fonti che accusano l'Aulete di sperpero di denaro è da antologia: “Il n'est pour ainsi dire pas un Lagide après Philadelphie qui n'ait été accusé de gaspillage et il n'est pas difficile de deviner que Ptolémée Aulète fut souvent prodigue malgré lui. Il achetait tous les jours le droit de régner, et c'est un droit que les sénateurs de Rome lui faisaient payer très cher. [...] La postérité ne peut lui accorder son estime, mais elle doit réserver une part de son mépris pour ces glorieux Romains qui l'ont si impudemment exploité.”

38) A tal proposito si vedano Nock 1928, 147; Bloedow 1963, 86–89; Fraser 1972, I 244–245.

39) OGIS I 184. A partire dal 64 (P. Oxy. II, 236) è invece attestato l'impiego di Theos Neos Dionysos.

documenti [Tolomeo] porta il titolo di Dionysos o Neos Dionysos”.⁴⁰ Oltre le fonti documentarie, anche le fonti letterarie greche se ne servono per riferirsi al sovrano e il nome di Tolomeo (Nuovo) Dioniso, oltre che in contesti generici, si ritrova molto spesso in liste cronologiche volte alla determinazione del numero di anni del suo regno, o anche, sempre all’interno di liste cronologiche, in qualità di padre di Cleopatra VII. Le fonti in questione vanno dal contemporaneo Diodoro Siculo (1,44,1), che si recò in Egitto proprio sotto il suo regno, fino a tutta l’età bizantina e alternano, in misura pressoché eguale, il semplice appellativo di Dioniso al più completo Nuovo Dioniso.⁴¹ La dicitura impiegata da Tzetze nello scolio esplicativo alla sua opera poetica si inserisce, quindi, perfettamente all’interno di un quadro che coerentemente designa Tolomeo XII con l’epiteto di Dionysos.

Ad ostacolare l’identificazione del personaggio citato dall’erudito bizantino, rimarrebbe forse la difficoltà di dover leggere il nome di Dioniso (Διόνυσος) laddove il testo dello scolio di Tzetze riporta la forma Διονύσιος. A tale proposito bisogna tuttavia sottolineare che la forma con lo *iota* si ritrova non solo nelle opere di certi autori bizantini che parlano del dodicesimo sovrano lagide,⁴² ma è attestata anche dallo stesso Tzetze. Questi, infatti, in un passo dell’ottavo libro delle *Historiae*, discorre della regina Cleopatra e fa riferimento al padre di quella proprio con il nome di Tolomeo Dionisio (*Historiae* 8,253,986–987):

Ἡ τοῦ Διονυσίου μὲν θυγάτηρ Πτολεμαίου
καὶ Πτολεμαίου σύναμιος, δέσποινα Κλεοπάτρα.

40) Bloedow 1963, 86. Cfr. J. Tondriau 1950a, 307–308 e Tondriau 1950c, 226 (“Ptolémée XII Aulète fut le seul à faire état dans sa titulature officielle d’une assimilation à une divinité: il se présente comme Neos Dionysos”).

41) A titolo di esempio si vedano, Epiphan. *De mens. et pond.* l. 340–341; Porfirio, *FGrHist* 260, F2 [ed. D. L. Toye, 2011]; *Chron. Pasch.* p. 348, l. 9 Dindorf; *Anonymi Chronographia syntomos* e codice Matrit. No. 121 (nunc 4701) p. 43 Bauer; *Niceph. Chron.* p. 91, l. 2 de Boor; *Theodor. Scutar.* 1,77. Cfr. anche la nota successiva.

42) Si vedano ad esempio *Georg. Monach.* p. 436, l. 5 de Boor = *Georg. Cedren.* 1, p. 340, l. 16 Bekker; *Georg. Monach.* p. 285, l. 13 de Boor = *Georg. Cedren.* 1, p. 284, l. 21 Bekker = *Joel*, p. 23, l. 9 Bekker; *Xanthopulus, Hist. eccl.* 1,6,54 (*Patrologia Graeca* 145, p. 637); cfr. *Malalas* 8,8 dove la forma Διόνυσος che è nel testo è in realtà correzione di Dindorf, contro il Διονύσιος della tradizione.

Da questo testo si vede bene che Tzetze usa il nome Πτολεμαῖος Διονύσιος – e non Διόνυσος – proprio in riferimento a Tolomeo XII, padre di Cleopatra, ed è quindi naturale ritenere che egli si riferisca per l'appunto a questo sovrano anche nello scolio da cui ha preso le mosse l'analisi.

5. Tzetze, quindi, conosce il nome del re Tolomeo Dioniso e lo utilizza in riferimento a Tolomeo XII. Ne consegue che, con buona probabilità, il Tolomeo Dioniso menzionato al fianco di Protagora nello scolio alle *Historiae* sia da identificarsi proprio con l'Aulete. L'esame dell'allusione contenuta nel testo di Tzetze consente quindi di recuperare il nome di un autore di un'opera a contenuto paradossografico finora ignoto, le cui caratteristiche in gran parte, fatalmente, ci sfuggono. Tuttavia, a giudicare dal contesto, è possibile ritenere che quella di Tolomeo fosse un'opera in prosa, visto che anche a lui si riferisce la categoria di πεζογράφοι, che accomuna tutti gli autori citati nel brano delle *Historiae*.⁴³ Inoltre si può legittimamente pensare che l'opera fosse in prima persona. Quest'ultimo aspetto lo si ricava non solo dal fatto che il genere paradossografico fa volentieri ricorso alla prima persona, presentandosi spesso come resoconto di un viaggio fantastico realmente vissuto,⁴⁴ ma anche dalle parole stesse di Tzetze. Questi, infatti, afferma che gli autori da lui menzionati avrebbero detto “di aver visto (θεάσασθαι) cose anche più strane nella loro vita (ἐν βίῳ)” (v. 635), e la considerazione è confermata da quanto sappiamo in merito agli altri autori elencati da Tzetze al fianco di Tolomeo: Ctesia e Giambulo parlavano certo di esperienze personali nelle loro opere – ragione per cui Luciano li giudicava menzogneri al principio della sua *Storia vera* (1,3) – e anche Protagora narrava essenzialmente di cose viste coi propri occhi.⁴⁵ D'altronde, all'interno della dinastia lagide, già il Fiscone

43) Ciò impedisce di assimilarla all'opera paradossografica in versi dal titolo Ἰδιοφυῆ, scritta da uno dei regnanti della dinastia lagide, senza che sia possibile l'accordo su quale di preciso; Page (1981, 84) pensa a Tolomeo II o III, Fraser al IV (Fraser 1972, II 1090 n. 459), Gabathuler (1937, 94–95) all'VIII. Nega, invece, del tutto l'attribuzione a un qualsivoglia Tolomeo Ernst Maass 1898, 79.

44) Il modello stilistico è il racconto in prima persona del proprio viaggio dell'Odisseo omerico; cfr. Gisinger 1924, 536.

45) Phot. Bibl. 188,145b = FGrHist V 2044, T1: πολλὰ δὲ καὶ εἰς αὐτοψίαν ἔλκει.

aveva inserito nei suoi *Hypomnemata* resoconti di esperienze personali, narrati all'occorrenza in prima persona,⁴⁶ e, dal giudizio di Strabone (17,1,11), sappiamo che l'Aulete non temeva il ridicolo nel manifestare pubblicamente le proprie velleità artistiche.

Oltre queste poche notizie, non sembra potersi ricavare molto altro dalla breve citazione di Tzetze, che, d'altronde, secondo quanto ricordato nell'introduzione, deve essere presa con prudenza. Ci si potrebbe, infatti, domandare se qui non siamo di fronte a un altro caso di confusione di Tzetze, tanto più in relazione a una notizia che egli riceve evidentemente di seconda mano, come lascerebbe ragionevolmente pensare anche soltanto il verso finale del brano (οὓς τε αὐτὸς ἀνέγνωκα καὶ οὓς οὐκ ἀνεγνώκειν). Per di più, non si hanno testimonianze di un'attività letteraria di questo sovrano, anche se egli non disdegnò del tutto le attività artistiche al punto che, come testimonia sprezzantemente Strabone, "accompagnava i cori col flauto e menava tal vanto di ciò che non esitava a organizzare delle competizioni all'interno dei palazzi reali (ἐν τοῖς βασιλείοις) alle quali partecipava egli stesso gareggiando contro dei rivali".⁴⁷ Fu proprio a causa di questa sua propensione che egli fu soprannominato Aulete⁴⁸ e che attirò su di sé severe critiche; oltre Strabone, anche Ateneo dice che "egli non fu uomo, ma flautista e fattucchiere (οὐκ ἄνδρὸς γενομένου ἀλλ' αὐλητοῦ καὶ μάγου)".⁴⁹

Tuttavia, pur non disponendo di altre testimonianze specifiche riguardanti l'attività letteraria di Tolomeo XII, ci sono due elementi da tenere in considerazione nella valutazione dello scolio di Tzetze. In primo luogo, come si è già messo in luce, non ci sono altri autori di nome Tolomeo cui quella notizia possa essere ragionevolmente attribuita a partire dai dati in nostro possesso. In secondo luogo, bisogna anche considerare l'esistenza del lungo e saldo rapporto che collega la dinastia lagide alla letteratura paradossografica. Im-

46) FGrHist 234, F9 e F10.

47) Strab. 17,1,11.

48) Bloedow 1963, 88–89.

49) Athen. 5,206d. Olson traduce μάγος con un più generico "charlatan", ma è probabile che qui si voglia davvero anche mettere l'accento su un certo legame col soprannaturale se pensiamo che la pratica di *magicae artes* fu riconosciuta come propria anche dell'altro sovrano dionisiaco, Tolomeo IV (Porfirio, FGrHist 260, F44; Antonia Marchiori, nella traduzione di Ateneo per la Salerno, interpreta il sostantivo come "prestigiatore").

portanti studi hanno, infatti, messo in luce che diversi e illustri rappresentanti di questo genere letterario, quali Archelao, Filostefano e Agatarchide operarono proprio presso la corte reale.⁵⁰ Per di più, nella capitale del regno non vi sono solo cortigiani che scrivono per i sovrani e i loro *otia* – volendo riprendere il titolo dell’opera trecentesca di Gervasio di Tilbury – ma sono anche gli stessi sovrani che scrivono opere che concedevano largo spazio a *mirabilia*: tali erano gli *Hypomnemata* di Tolomeo Fiscone e il poema paradossografico in versi attribuito a uno dei Tolemei e intitolato Ἰδιοφύη, del quale purtroppo sappiamo ben poco.⁵¹

È difficile comprendere appieno le ragioni di un tale fenomeno, ma è a questo variopinto mosaico che la notizia di Tzetze su Tolomeo Dioniso aggiunge un’ulteriore, piccola, tessera.

Bibliografia

- Ambaglio 1981 = D. A., Tzetze e la tradizione storica frammentaria, RIL 115 (1981) 65–71
- Baldwin 1986 = B. B., John Tzetzes and the Philogelos, Byzantion 56 (1986) 339–341
- Ballaira 1979 = G. B., Su Tzetzes “Hist.” 118, GIF n. s. 31 (1979) 116–118
- Bianchi / Schiano 2016 = N. B. / C. S., Fozio. Biblioteca, Pisa 2016
- Billerbeck 2006 = M. B., Stephani Byzantii Ethnica, Berolini / Novi Eboraci 2006
- Bloedow 1963 = E. B., Beiträge zur Geschichte des Ptolemaios XII, Würzburg 1963
- Bouché-Leclercq 1904 = A. B.-L., Histoire des Lagides, II, Paris 1904
- Budelmann 2002 = F. B., Classical Commentary in Byzantium: John Tzetzes on Ancient Greek Literature, in: R. K. Gibson / Ch. Shuttleworth Kraus (edd.), The Classical Commentary. Histories, Practices, Theories, Leiden 2002, 141–169
- Cannatà Fera 2010–2011 = M. C. F., Giovanni Tzetze e i «giambi» di Archiloco (fr. 215 W. = 20 T.), Rudiae 22–23 (2010–2011) 693–710
- Cardin 2009 = M. C., Heroogonia. Il Catalogo delle donne di Giovanni Tzetze, Philologus 153 (2009) 237–249
- Cataudella 1973 = Q. C., Tzetzes, Lisia e le Amazzoni, RFIC 101 (1973) 452–456
- Cesaretti 1991 = P. C., Allegoristi di Omero a Bisanzio. Ricerche ermeneutiche (XI–XII secolo), Milano 1991
- Cesaretti 2010 = P. C., Tzetzes, John, in: A. Grafton / G. W. Most / S. Settis (edd.), The Classical Tradition, Cambridge (Mass.) / London 2010, 957
- Cramer 1836 = J. A. C., Anecdota Graeca, III, Oxonii 1836

50) Cfr. in particolare Schepens / Delcroix 1996, 404–407 (cfr. 401–402). Su questi e altri autori di opere paradossografiche, oltre che sul genere letterario in sé, vd. anche Ziegler 1949; Giannini 1963; 1964; Jacob 1983; Pajón Leyra 2011.

51) Tolomeo Fiscone, FGrHist 234, F2; F6; F7. Sulla Ἰδιοφύη, cfr. supra n. 43.

- Curnis 2003 = M. C., Iohannes Tzetzes lettore di ὑποθέσεις drammatiche?, Göttinger Beiträge zur byzantinischen und neugriechischen Philologie 3 (2003) 15–30
- Davies 1982 = M. D., Tzetzes and Stesichorus, ZPE 45 (1982) 267–269
- Degani 1984 = E. D., Studi su Ipponatte, Bari 1984
- Dübner 1835 = F. D., Über eine wichtige Handschrift der Historien des Tzetzes, nebst den Randbemerkungen, die derselbe bei einer spätern Lectüre seinem Buche zugefügt, RhM 4 (1835) 1–26
- Fabricius 1808 = I. A. F., Bibliotheca Graeca, cur. G. Ch. Harles, XI, Hamburgi 1808
- Fraser 1972 = P. M. F., Ptolemaic Alexandria, I–II, Oxford 1972
- Gabathuler 1937 = M. G., Hellenistische Epigramme auf Dichter, Borna / Leipzig 1937
- Gemelli-Marciano 1993 = L. G.-M., Ein neues Zeugnis zu Oinopides von Chios bei Iohannes Tzetzes. Das Problem der Nilschwelle, MH 50 (1993) 79–93
- Giannini 1963 = A. G., Studi sulla paradossografia greca I. Da Omero a Callimaco: motivi e forme del meraviglioso, RIL 97 (1963) 247–266
- Giannini 1964 = A. G., Studi sulla paradossografia greca II. Da Callimaco all'età imperiale: la letteratura paradossografica, Acme 17 (1964) 99–140
- Gisinger 1924 = F. G., Geographie, RE, Suppl. IV (1924) 521–685
- Gómez Espelosin 2010 = F. J. G. E., Geografie fantastische nella Grecia antica, trad. it., Roma 2010
- González Ponce 2008 = F. J. G. P., Periplógrafos griegos, I, Zaragoza 2008
- Goukowsky 1981 = P. G., Essai sur les origines du mythe d'Alexandre (336–270 av. J.-C.), II (Alexandre et Dionysos), Nancy 1981
- Grünbart 1996 = M. G., Prosopographische Beiträge zum Briefcorpus des Ioannes Tzetzes, JÖB 46 (1996) 175–226
- Grünbart 2005 = M. G., Byzantinisches Gelehrtenelend – oder: Wie meistert man seinen Alltag, in: L. Hoffmann (Hrsg.), Zwischen Polis, Provinz und Peripherie. Beiträge zur byzantinischen Geschichte und Kultur, Wiesbaden 2005
- Harder 1886 = Ch. H., De Ioannis Tzetzae Historiarum fontibus quaestiones selectae, diss., Kiliae 1886
- Hunger 1967 = H. H., Zur Interpretation polemischer Stellen im Aristophanes-Kommentar des Johannes Tzetzes, in: Κομφοδοτραγήματα. Studia Aristophanea viri Aristophanei W. J. W. Koster in honorem, Amstelodami 1967, 59–64
- Hunger 1978 = H. H., Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner, I–II, München 1978
- Huß 2001 = W. H., Ägypten in hellenistischer Zeit. 332–30 v. Chr., München 2001
- Jacob 1983 = Ch. J., De l'art de compiler à la fabrication du merveilleux. Sur la paradoxographie grecque, Lacies 2 (1983) 121–140
- Kaldellis 2007 = A. K., Hellenism in Byzantium. The Transformations of Greek Identity and the Reception of the Classical Tradition, Cambridge 2007
- Karttunen 1989 = K. K., India in Early Greek Literature, Helsinki 1989
- Karttunen 1997 = K. K., India and the Hellenistic World, Helsinki 1997
- Kiessling 1826 = Th. K., Ioannis Tzetzae Historiarum variarum chiliades, Lipsiae 1826
- Koster 1975 = W. J. W. K., Prolegomena de comoedia. Scholia in Acharnenses, Equites, Nubes, I A (Prolegomena de comoedia), Groningen 1975

- Krumbacher ²1897 = K. K., *Geschichte der byzantinischen Litteratur von Justinian bis zum Ende des oströmischen Reiches (527–1453)*, München ²1897
- Lenfant 2004 = D. L., *Ctésias de Cnide. La Perse. L'Inde. Autres fragments*, Paris 2004
- Leone 1962 = P. A. M. L., *Gli scolii alle «Historiae» di Giovanni Tzetzes*, SIFC 34 (1962) 190–229
- Leone 1963 = P. A. M. L., *Significato e limiti della revisione delle Historiae di Giovanni Tzetzes*, *Aevum* 37 (1963) 239–248
- Leone 1972 = P. A. M. L., *Ioannis Tzetzae. Epistulae*, Leipzig 1972
- Leone ²2007 = P. A. M. L., *Ioannis Tzetzae Historiae*, Lecce ²2007
- Lloyd-Jones / Parsons 1983 = H. L.-J. / P. P., *Supplementum Hellenisticum*, Berolini / Novi Eboraci 1983
- Luppe 1996 = W. L., *Zur ‚Lebensdauer‘ der Euripides-Hypothese*, *Philologus* 140 (1996) 214–224
- Luzzatto 1998 = M. J. L., *Leggere i classici nella biblioteca imperiale: note tzetziane su antichi codici*, *QS* 48 (1998) 69–86
- Luzzatto 1999 = M. J. L., *Tzetzes lettore di Tucidide. Note autografe sul codice Heidelberg Palatino Greco 252*, Bari 1999
- Maas 1898 = E. M., *Commentariorum in Aratum reliquiae*, Berolini 1898
- Masciadri 1987 = V. M., *Autolykos und der Silen. Eine übersehene Szene des Euripides bei Tzetzes*, *MH* 44 (1987) 1–7
- Massa Positano / Holwerda / Koster 1960 = L. M. P. / D. H. / W. J. W. K. (edd.), *Jo. Tzetzae Commentarii in Aristophanem, I (Prolegomena et Commentarium in Plutum)*, Groningen / Amsterdam 1960
- Masson 1962 = O. M., *Les fragments du poète Hipponax*, Paris 1962
- Meineke 1843 = A. M., *Analecta Alexandrina*, Berolini 1843
- Nock 1928 = A. D. N., *Notes on Ruler-Cult [1928]*, in: Id., *Essays on Religion and the Ancient World*, Cambridge (Mass.) 1972, 134–159
- Page 1981 = D. L. P., *Further Greek Epigrams*, Cambridge 1981
- Pajón Leyra 2011 = I. P. L., *Entre ciencia y maravilla: el género literario de la parodoxografía griega*, Zaragoza 2011
- Papathomopoulos 1980 = M. P., *Nouveaux fragments d’auteurs anciens*, Ioannina 1980
- Papathomopoulos 1992 = M. P., *Le retour de Plisthène. Disparition et réapparition d’un personnage mythologique*, *REG* 105 (1992) 45–58
- Peremans / Van t’ Dack 1968 = W. P. / E. Van t’ D. (edd.), *Prosopographia Ptolemaica, VI*, Louvain 1968
- Pizzone 2017 = A. P., *The Historiai of John Tzetzes: a Byzantine ‘Book of Memory’?*, *Byzantine and Modern Greek Studies* 41 (2017) 182–207
- Pontani 2005 = F. P., *Sguardi su Ulisse. La tradizione esegetica greca all’Odissea*, Roma 2005
- Pontani 2015 = F. P., *Scholarship in the Byzantine Empire*, in: F. Montanari / S. Matthaios / A. Rengakos (edd.), *Brill’s Companion to Ancient Greek Scholarship*, Leiden / Boston 2015, 297–455
- Powell 1925 = J. U. P., *Collectanea Alexandrina*, Oxonii 1925
- Pressel 1851 = Th. P., *Joannis Tzetzae Epistolae*, Tubingae 1851
- Romm 1992 = J. S. R., *The Edges of the Earth in Ancient Thought. Geography, Exploration and Fiction*, Princeton 1992

- Rostagni 1914–1915 = A. R., Neos Dionysos. Poeti e letterati alla corte di Tolomeo IV Filopatore [1914–15], in: Id., Scritti minori, II, 1 (Hellenica. Hellenistica), Torino 1956, 363–389
- Schepens / Delcroix 1996 = G. S. / K. D., Ancient Paradoxography: Origin, Evolution, Production and Reception, in: O. Pecere / A. Stramaglia (a c. di), La letteratura di consumo nel mondo greco-latino, Cassino 1996, 373–460
- Spelthahn 1904 = H. S., Studien zu den Chiliaden des Johannes Tzetzes, München 1904
- Spoerri 1957 = W. S., Über die Quellen der Kulturentstehungslehre des Tzetzes, MH 14 (1957) 183–188
- Tondriau 1946a = J. T., Les Thiasés dionysiaques royaux de la cour ptolémaïque, CE 41 (1946) 149–171
- Tondriau 1946b = J. T., Le décret dionysiaque de Philopator, Aegyptus 26 (1946) 84–95
- Tondriau 1948a = J. T., Rois Lagides comparés ou identifiés à des divinités, CE 45–46 (1948) 127–146
- Tondriau 1948b = J. T., Un thiasé dionysiaque à Péluse sous Ptolémée IV Philopator, Bulletin de la société archéologique Alexandrie 37 (1948) 1–11
- Tondriau 1950a = J. T., La dynastie ptolémaïque et la religion dionysiaque, CE 49 (1950) 283–316
- Tondriau 1950b = J. T., Tatouage, lierre et syncrétisme, Aegyptus 30 (1950) 57–66
- Tondriau 1950c = J. T., Esquisse de l'histoire des cultes royaux ptolémaïques, Revue de l'histoire des religions 137 (1950) 207–235
- Tondriau 1952 = J. T., Dionysos, dieu royale: du Bacchos taumorphe primitif aux souverains Neoi Dionysoi, AIPhO 12 (1952) 441–466
- Wendel 1948 = C. W., Tzetzes, RE VIIA, 2 (1948) 1959–2010
- Westermann 1839 = A. W., Παραδοξογράφοι. Scriptores rerum mirabilium Graeci, Brunsvigae 1839
- Wilson 1966 = N. G. W., rec. G. Zuntz, An Inquiry into the Transmission of the Plays of Euripides, Gnomon 38 (1966) 334–342
- Wilson 1989 = N. G. W., Filologi bizantini, trad. it., Napoli 1989 (ed. or. 1983)
- Ziegler 1949 = K. Z., Paradoxographoi, RE XVIII, 3 (1949) 1137–1166

San Marino

Sergio Brillante